



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

ATTO II.

SCENA I.

MASCARILLO e LELIO.

M A S C A R I L L O.

B Isogna finalmente ch' io condesenda
 alli vostri desiderii; e malgrado tutti li
 miei giuramenti, non hò potuto distri-
 garmi dalle vostre preghiere: Eccomi
 dunque, per servirvi, imbarazzato in
 un Labirinto di nuovi pericoli. Son tanto buono e
 facile, che se la Signora Natura m' haveffe fatto nas-
 cer del genere femminile, vi lascio giudicar ciò che
 sarei stato. Con tutto ciò non cercate d' imbrogli-
 are troppo la Spagna, facendo come per il passa-
 to; per che finalmente mi scapperà la pazienza.
 Troverò il modo di scusarvi appresso d' Anselmo;
 acciò ne possiamo ricever ciò che desideriamo; mà
 s' all' auvenir farete davantaggio l' imprudente,
 dirò adio à tutte l' inventioni e cure per l' Oggetto
 ch' amate.

L E L I O.

Non; sarò prudente, ti dico, non temere. Ve-
 drai..

M A S C A R I L L O.

Arricordatevene bene: cominciarò per voi un
 stratagemma ardita. Vostro padre non sà trovar
 l' hora di rendervi contento colla sua morte.
 L' hò ammazzato colle parole, publicandolo mor-

Tom. I.

B

to

to d' apoplezia : e per poter tanto meglio finger questo trapasso, hò fatto in modo ch' egli se n' è andato in villa. Sono venuti à dirgli, per mio artificio, che li muratori che vi lavorano hanno trovato un tesoro, nello scavar che fanno tutta via, per gettar li fondamenti del nuovo edificio. V' è accorso volando ; e già che tutti, fuor che noi due, l' hanno accompagnato alla Campagna, cercarò di far che tutti lo stimino morto, producendo una fantasma sepellita in luogo suo. Finalmente v' hò detto ciò che dovete fare : voi vedete l' impegno nel qual entriamo ; fate dal canto vostro bene le vostra parte, ch' io dalla mia, se vedete ch' io manchi in una sola parola, dite assolutamente che son un vero pazzo.

L E L I O solo.

Veramente hà uno spirito capace di trovar strani rigiri e strade per addrizzar li miei voti al colmo delle bramata gioia : mà quando siamo innamorate d' un bell' Oggetto, che cosa non si farebbe per diventare felici ? se l' amor è un' afsai bella scusa a delitto, può ben servir ad una picciola sottigliezza che la sua fiamma mi sforza hoggi d' approvare, per la dolcezza del bene che me ne deve arrivare. Corpetto ! che prontezza ! parlano già assieme : prepariamoci à rappresentar la nostra parte.

SCENA II.

MASCARILLO & ANSELMO

MASCARILLO.

HAvete ragione di restar attonito della nuova
havete intesa.

AN

A N S E L M O.

Esfer morto così!

M A S C A R I L L O.

Certo, egli hà torto d'haverci fatta una simil burla.

A N S E L M O.

Non haver havuto nè meno il tempo d' esser ammalato!

M A S C A R I L L O.

Per certo, non hò visto già mai un c' havefse tanta fretta di morire.

A N S E L M O.

E Lelio?

M A S C A R I L L O.

Si batte, e non può soffrir cos' alcuna. Si fa per tutt' il corpo delle contusioni e lividure; dicendo, che vuol accompagnar suo Padre nella fossa. Dico, per finirla, che gl' eccessi del suo trasportamento m' hanno obligato à far sepelir subito il morto; temendo che quel funesto Ogetto, che lo rende ipocondro, non li facci passar la barca di Caronte.

A N S E L M O.

Non importa niente; tu dovevi aspettar almeno fin alla sera, che l' haverei visto ancor una volta. Chi presto sepellisce, ben sovente afsalsina; e molti son creduti già trapassati, ch' effettivamente non è vero.

M A S C A R I L L O.

Vi giuro ch' egli non s' è burlato, mà ch' è trapassato da buono. Mà per tornar al discorso di poco fa; Lelio, per far un' attion ben degna, lo vuol regalar d' un funeral pomposo, & honorar

B 2

la di

la di lui morte. Eredita molto; mà essendo ch' è ancor nuovo ne' propri affari, e ch' i suoi beni sono lontani da queste parti, ovvero in obbligazioni; vorrebbe pregarvi, dopo d' havervi supplicato di scusarlo dell' affar accaduto frà voi poco fa, di prestargli almeno tanto che possi satisfar à quest' ultimo natural debito....

A N S E L M O.

Tu me l' hai già detto: vado à vederlo.

M A S C A R I L L O.

Fin qui l' affar v' à benissimo: cerchiamo ch' il resto corrisponda alli primi progressi; ed acciò che non troviamo qual che scoglio nel Porto, conduciamo il vascello coll' occhio e colla mano.

S C E N A III.

LELIO, ANSELMO e MAS-
CARILLO.

A N S E L M O.

Usciamo fuori: non posso senza grandissimo dolore vederlo infagottato d' una sì strana maniera. Ahi! in sì poco tempo! viveva stà mattina!

M A S C A R I L L O.

Spesso in poco tempo si fa gran camino.

L E L I O.

Ahi!

A N S E L M O.

Mà per che v' attristate tanto, caro Lelio? finalmente era huomo: e per la morte non si ponno haver dispense da Roma.

L E L I O.

Ahi!

AN-

ANSELMO.

Questa fiera bestia non la perdona ad alcuno : è inesorabile ; e siamo tutti costretti à cader nelle sue mani micidiali.

LELIO.

Ahi!

MASCARILLO.

Tutte le vostre prediche son' al vento. E' impossibile di togliergli dal cuore, e sradicargli dal petto questa sua gran passione.

ANSELMO.

Se malgrado delle ragioni ch'adduco, il vostro dolor continua; almeno, caro Lelio, fate ch'quanto si moderi.

LELIO.

Ahi!

MASCARILLO.

Non lo farà: conosco 'l di lui humore.

ANSELMO.

Del resto, sull'auviso del vostro servo, v'apporto qui il danaro necessario per far celebrar li funerali, e sepelir vostro Padre....

LELIO.

Ahi! Ahi!

MASCARILLO.

Essendo che queste parole gl'aumentano il dolore, non puosso senza morir pensar alla sua sfortuna.

ANSELMO.

Sò che troverete fià le carte del Defonto, ch'io devo una somma di maggior consideratione: Mà, dato ancor, che non vi dovesi cos'alcuna, potreste niente di meno dispuoner di me, e de' miei beni.

B 3

Tene-

Tenete; son tutto vostro, e lo testimonierò sempre cogli effetti.

LELIO,

andandosene.

Ahi!

MASCARILLO.

Che gran dispiacer c'ha il mio Padrone!

ANSELMO.

Credo, Mascarillo, che non sarebbe male ch'egli mi facesse una picciola ricevuta di sua mano.

MASCARILLO.

Ahi!

ANSELMO.

Il fine delle cose future è incerto.

MASCARILLO.

Ahi!

ANSELMO.

Facciamogli sottoscriver ciò che domando.

MASCARILLO.

Ah! com'è possibil ch'egli vi possi contentar essendo nello stato nel qual si trova? Dateli almeno il tempo di racconsolarsi; e subito ch'il disgusto che l'ingombra si sarà un poco alleggerito, hauerò cura di farmi dar subito la polizza che desiderate. Adio: sento ch' il mio cuor si gonfia per la noia che sente; ondè me ne vado à pianger à crepa pancia col mio Padrone. Ahi!

ANSELMO,

solo.

Quante miserie & auersità che si sentono e si vedeno nel mondo. Ogn' uno ne sente la sua parte in diverse maniere: E già mai qui basso....

SCE.

SCENA IV.

PANDOLFO & ANSELMO.

ANSELMO.

AH Dio! inhorridisco, vedendo che Pandolfo ritorna quà. Cospetto! com'è doventato magro dal tempo ch'egli è morto. Ah! non v'accostate più vicino, ve ne prego per gratia; Hò troppo grande repugnanza à trattar co' morti.

PANDOLFO.

D'onde può proceder questo bizzarro trasporto?

ANSELMO.

Ditemi vi prego da lontano il sogetto della vostra venura. Se siete forse ritornato per dirmi à Dio. Se così è, voi per certo siete troppo cortese; ma, per dirvela sinceramente, me la sarei volentieri passata senza questo complimento. Se forse la vostr'anima è fra' i tormenti, e desidera che si preghi per essa, lo farò; ma vi prego di non spaventarmi. In fede d'huomo spaventato, vado subito à pregar tanto il Cielo per voi, che resterete contento. Vi prego dunque di disparire, e prego il Cielo, che per sua bontà, doni gioia e sanità alla sua defonta Signoria.

PANDOLFO *ridendo*.

A mio malgrado son costretto a lasciar da parte le burle.

ANSELMO.

Cospetto! per un morto voi siete ben in trono!

PANDOLFO.

Ditemi, vi prego; scherzate, od impazzite; trattando da morto un vivente?

B 4

AN.

A N S E L M O.

Ahi! cerro voi siete morto, e poco fa vi viddi...

P A N D O L F O.

Come? sarei io trapassato senz' accorgermene?

A N S E L M O.

Subito che Mascatillo me ne diede nuova, sentii nell'anima mia un dolor mortale.

P A N D O L F O.

Mà finalmente, ditemi se dormite, ò se siete svegliato? Non mi conoscete forse?

A N S E L M O.

Conosco benissimo che vi siete vestito d' un corpo aereo simile al vostro; mà ch' in un batter d' occhio può doventar diverso da quel ch' è presentemente. Temo molto di vedervi doventar grande com' un Gigante, ed au momento dopo più picciolo d' un Nano: Temo di veder il vostro volto cambiato in quel d' un mostro. Per amor del Cielo, vi prego di non disfigurarvi; non havendo bisogno di maggior paura di quella c' hò in questa congiuntura.

P A N D O L F O.

In un altro tempo, questa vostra sciocchezza, accompagnata dalle vostra credulità, Anselmo, mi sarebbe un gratissimo passatempo, e la fomentarei per divertirmi davantaggio: mà questa morte finita, con un tesoro supposto, del qual sono stato disingannato per strada, mi fanno con giusta ragione sospettare di qual che trappolata: Mascarillo è un furbo, e furbo furbissimo: sopra cui non hanno alcuna forza nè il timor, nè il rimorso della coscienza, ed hà strane, e meravigliose inventioni, per far che li suoi disegni ottenghino il desiderato fine.

AN-

ANSELMO.

Sarebbe forse possibile che m' haveſſe fatta queſta burla? Ah! veramente ſarebbe bella! Vediamo un poco e tocchiamo: effettivamente è egli ſteſſo. Cospettaccio! che pazzo che ſon' io hoggi, di gratia non divulgate queſt' accidente ad alcuno, per che tutti ſi burlerebbero di me, e ne farebbero forse qualche Comedia per ſuergognarmi: Mà, Pandolfo, vi prego d'ajutarmi à rihaueſſe il danaro c' hò dato fuori per ſotterrarvi.

PANDOLFO.

Il danaro c' avete dato fuori! ah! ecco dove ſtava il puſillis. Ecco'l nodo ſecreto di tutta l' auventura. Voſtro danno. Quant' à me, ſenza mettermene in gran travaglio, vado à dar informatione di queſt' affare alla giuſtitia; e ſe mi vuol far il favore di farlo pigliare, coſt' quando ſi vogli, lo farò impiccare.

ANSELMO *ſolo.*

Ed io, minchioncione, per haver dato fede ad un furbaccio, perderò hoggi il mio ſangue e li miei danari? Mi ſt' bene; ſi per mia fè, che portando la teſta canuta, ſonò ſtato tanto pronto à far una ſimile minchioneria, ſenz' haver prima eſſaminato bene... mà ecco...

SCENA V.
LELIO & ANSELMO.

LELIO.

Preſentemente con queſto paſſaporto poſſo facilmente viſitar Truſſaldino.

B 5

AN-

ANSELMO.

Per quanto vedo, il vostro dolor v'è passando?

LELIO.

Ah! che cosa dice Vosignoria! già mai egli abbandonerà un cuor che sempre lo nutrirà nel seno.

ANSELMO.

Ritorno per dirvi francamente, che poco fa m'ingannai, dandovi frà quelle doppie, che paiono bellissime, alcune che sono falze: Ne porto dunque certe altre, per metterle in luogo loro. Dovete sapere, che l'ardir de' falsi monetarii pulula talmente in questo nostro Stato che presentemente non si riceve alcuna moneta che non s'ii sospetta. Cospettonaccio! farebbero molto bene, se li facesero impiccar tutti.

LELIO.

Mi fate gran piacer di ripigliarle. Del resto, quant'è me, non ve n'hò visto, come credo, alcuna di falze.

ANSELMO.

Le riconoscerò benissimo: mostratecele, mostratemele. Sono tutte?

LELIO.

Signor sì.

ANSELMO.

Tanto meglio: finalmente, mie care doppiette, vi rimetto al vostro luogo; ritornate, vi prego, nella mia sacco: E voi, mio bravo Scrocco, non n'havrete più alcuna. Voi dunque ammazzate le persone che si portano bene, eh? Cos' havreste dunque fatto di me, vostro misero e caduco Socero? Per mia fè, m'ingeneravo bene! e provvede-

vo meravigliosamente la mia vecchiaia d' un buono e discreto sostegno. Andate, andate à morir di vergogna e di dispiacere.

LELIO.

Non bisogna dir quattro finche non è nel sacco. Cospetto! che gran sorpresa! Di dove può egli haver si tosto saputo lo stratagemma?

SCENA VI.

MASCARILLO e LELIO.

MASCARILLO.

Come? voi eravate già uscito? vi cercavo per tutto. Ebene? non habbiamo noi fatto il becco all'oca? habbiamo pur finalmente ottenuto il desiato fine! Uno de' migliori furbi del mondo non l' haverebbe potuta inventar più bella: via, datemi li danari, acciò vada à comprar la Schiava. Per certo il vostro Rivale ne restarà meravigliato.

LELIO.

Ah! caro Mascarillo, la fortuna hà fatto vela. Potresti forse indovinar l'ingiustizia della mia Sorte.

MASCARILLO.

Come? cosa v'è di nuovo?

LELIO.

Anselmo, istruito dell'artificio nostro, m' hà riprese in questo momento le doppie che c' haveva prestate, sotto pretesto di voler cambiar qualche doppia falza, che diceva d' haver messo frà else.

MASCARILLO.

Eh! voi vi burlate.

B G

LE

LELIO.

Dico la verità.

MASCARILLO.

Dite da burla, ò da buono?

LELIO.

Dico da buono; e non mi posso consolar di questa sfortuna. In oltre, vedo che tu sei per incolerarti al maggior segno.

MASCARILLO.

Jo, Signore? non sono così pazzo: so che la colera genera la febbre; me ne guarderò bene. Quel che voglio far all' auvenir, è, che voglio sparmiar le mie fatiche: accada dunque quel che si voglia; ò che Celia resti prigioniera, ò che sia liberata; che sia comprata da Leandro, ò che resridov' è presentemente, non me ne voglio dar alcun fastidio.

LELIO.

Ahi! Habbi compassion di me; non esser tant' indifferente. Sii un poco più indulgente, e perdonami questa picciola imprudenza: Non mi confesserai tu, che senza quest' ultima disgratia, tutt' era passato bene, e c' havevo fatto fin qui meraviglie? Potevo forse meglio finger la morte supposta di mio Padre? Non facevo io in modo, co' miei lamenti, che tutti restavano ingannati? ed i primi a creder, non erano li più sensati stessi?

MASCARILLO.

Veramente voi havete gran soggetto di lodarvi.

LELIO.

E bene, son colpevole, lo confesso: Ma se già mai hai fatta stima del mio affetto, ti prego di soccorrermi,

dermi, e di rimediar alla presente sfortuna.

MASCARILLO,
Bacio le manià V. S. Non hò tempo.

LELIO.

Caro Mascarillo.

MASCARILLO.

Non.

LELIO.

Fammi questo piacere.

MASCARILLO.

Non ve lo voglio fare.

LELIO.

Se tu non ti vuoi lasciar piegar alle mie preghiere,
vado ad ammazzarmi.

MASCARILLO.

Andate; v'è permesso.

LELIO.

Non sarò bastante à farti dir di si?

MASCARILLO.

Non.

LELIO.

Ecco il ferro; lo vedi?

MASCARILLO.

Signor si.

LELIO.

Lo pianto nel petto.

MASCARILLO.

Fete ciò che vi piace.

LELIO.

Non ti dispiacerà d'havermi privato di vita?

MASCARILLO.

Non.

LELIO.

A dio Mascarillo.

MASCARILLO.

A dio Signor Lelio.

LELIO.

Come ?

MASCARILLO.

Ammazzatevi dunque prestamente ! à che servono queste tante parole ?

LELIO.

Vedo ben che tu vorresti ch'io facessi questa pazzia, per haver li miei vestiti.

MASCARILLO.

Sapevo benissimo che non erano che smorfie ; per che gl'innamorati ordinariamente giurano d'effettuar tutto ; mà in in effetto non sono tanto pronti ad amazzarsi, quanto dicono.

SCENA VII.

LENDRO, TRUFFALDINO. LE-
LIO, è MASCARILLO.*Truffaldino parla piano all' orecchio di Leandro.*

LELIO.

Che cosa, vedo là ? Il mio Rivale, e Truffaldino assieme ! certo egli compra Celia ; ah ! tremo di paura.

MASCARILLO.

Non v'è dubbio ch'egli non faccia tutt' il suo possibile ; e s'ha danari, potrà far tutto ciò che vorrà. Quant' à me n' hò gran gusto : quest' è la ricompensa de' vostri pazzi errori, e della vostra impazienza.

LE-

LELIO.

Cosa debbo fare? dimmelo, consigliami.

MASCARILLO.

Non sò.

LELIO.

Lascia far à me; vado à cominciar con elso una contesa.

MASCARILLO.

E cosa ne seguirà?

LELIO.

E che cosa vuoi tu ch'io faccia per impedir che non la compri?

MASCARILLO.

Via, via; vi faccio gratia ancor per questa volta, gettando un occhio pietoso sopra di voi. Lasciate ch'io l'osservi un poco meglio, che potrò comprender, come spero, tutto ciò che trattano assieme.

TRUFFALDINO.

Quando veniranno, troveranno il tutto pronto: già il negotio è fatto.

MASCARILLO.

Bisogna ch'io l'acchiappi, e che cerchi d'esser ammesso alla confidenza de' suoi disegni, à fin che tanto meglio li possi render vani.

LEANDRO.

Gratie al Cielo, hor mi posso con ragion chiamar felice. Adefso non hò più che temere, havendo saputo far in modo che son sicuro d'haverla. Faccia hora il mio Rivale tutto ciò che vorrà; non è più capace di farmi torto.

MASCARILLO.

Ahi, ahi, ahi: ajuto, ajuto: soccorso, soccorso:

SON

son ammazzto. Ahi, ahi, ahi, ahi, ò traditore, infame, Boia, Aguzzino da galera.

LEANDRO.

D' onde procede questo tuo gridare? cos' hai? che ti fanno?

MASCARILLO.

Mi sono state date duecento bastonate.

LEANDRO.

E da chi?

MASCARILLO.

Da Lelio.

LEANDRO.

Per qual cagione?

MASCARILLO.

Per una bagattella mi scaccia e mi bastona crudelmente.

LEANDRO.

Ah! Veramente hà torto.

MASCARILLO.

Mã, ò che non potrò... bastà: ò giuro che me ne vendicarò: sì, ti farò veder, assassino, ch' Iddio confonde li pari tuoi, e che per niente non si debbono batter le persone: Che son' un seavo; mà honorato; e che dopo d' havermi tenuto quattr' anni in servitio, non mi dovevi pagar le mie fatiche con tante bastonate; affrontandomi di tal sorte le mie povere spalle. Ti torno à dir che saprò vendicarmene: sò ch' una Schiava ti piace, e che tu volevi impegnarmi à mettertela nelle mani; mà voglio far in modo e maniera ch' un altro la meni via; e se non lo faccio, il diavol mi porti.

LEANDRO.

Ascolta, Mascarillo, non t' incolerar davantaggio.
Sappi,

Sappi, che tu mi piacesti sempre, e ch'è longo tempo che desidero d' haver al mio servitio un servo fedel e zelante come tu sei. S' il partito ti piace, e se vuoi servirmi, puoi restar meco.

M A S C A R I L L O.

Signor sì, e tanto più volentieri ch' il mio Destino favorevole m' offre l' occasione di vendicarmi, servendovi: Che col miei sforzi, per contentarvi, procurerò à quel bestiale il meritato gastigo. Di Celia, per dirla in una parola, voglio che col mio ajuto siate....

L E A N D R O.

Già il mio amore hà reso questo buon officio à se stesso, vedendo ch' ardeva per un Oggetto senza macchia: sappi dunque che l' hò comprata meno di quel che vale.

M A S C A R I L L O.

Come? Celia dunque è vostra?

L E A N D R O.

Si: esse delle mie attioni foss' intieramente padrone, la vedresti hor hoza quì: Mà essendo che son costretto ad obedir ad un padre, che, secondo c' hò inteso, mi vuol costringar à sposar Ipolita, cerco d' impedir che non s' accorga di questo fatto, per non irritarlo. Per il che hò accordato con Truffaldino, dalla di cui casa esco presentemente, in nome d' altri. La compra è fatta, e quest' anello è il contrasegno, per la consegna che ne dovrà fare à quello ch' anderà da esso per pigliarli. Prima d' ogn' altra cosa, cerco di levar dalla vista degl' occhi altrui, ciò ch' invaghisce al maggior segno li miei, & à trovar prontamente un luogo favorevole, nel qual questa Schiava amabile possa star con segretezza.

MAS-

MASCARILLO.

Posso, se voi volete, offrirvi la casa d' un mio Parente, che stà fuor della città. La potrete metter appresso di lui, & esser sicuro, che niuno haverà conoscenza di quest' affare.

LEANDRO.

Per certo tu mi fai un gran piacere; e giusto come lo desidero: Piglia dunque quest' anello, e v' à pigliarla: per che subito che Truffaldino l' hauerà visto, ti consegnerà Celia; e dopoi tu la condurrà in quella casa che m' hai proposto: e quando... mà zitto, ecco ch' Ipolita vien verso questa parte.

SCENA VIII.

IPOLITA, LEANDRO, e MASCARILLO.

IPOLITA.

Leandro, vi debbo annunciar una nuova; mà non sò se vi piacerà, ò se vi dispiacerà.

LEANDRO.

Se volete ch' io vi risponda subito, bisogna ch' io la sappia.

IPOLITA.

Datemi dunque la mano fin al Tempio, e camminando assieme ve ne podrò dar relatione.

LEANDRO.

Vattene, senza far longa dimora, à far il servizio che sai.

MASCARILLO.

Sì: vado à servirvi come son solito di fare. E' forse già mai stato nel mondo un Giovine più fortunato del mio Padrone? Ah! qual gioia haverà Lelio

lio di questo fatto! veder Celia cader per tal strada nelle nostre mani! Ricever il suo tesoro dall' istesse mani, dalle quali non aspetta che male! divenir felice mediante un Rivale! Adesso sì che voglio ch' i Pittori si preparino à dipingermi com' un Eroe colla corona di lauro sulla testa, e che mettano in lettere d' oro à torno : *Vivat Mascarillus, furborum Imperator.*

SCENA IX.

TRUFFALDINO e MASCARILLO.

O MASCARILLO.
La!

TRUFFALDINO.
Che cosa volete?

MASCARILLO.
Dopo c' haverete visto e conosciuto quest' anello, conoscerete la causa della mia venuta.

TRUFFALDINO.
Sì, conosco l' anello: trattenetevi un poco, che vado à pigliar la Schiava.

SCENA X.

UN CORRIERE, TRUFFALDINO e MASCARILLO.

IL CORRIERE.

Signor, vi prego di farmi la gratia d' insegnarmi una persona...

TRUFFALDINO.
Come si nomina?

IL

IL CORRIERE.

Credo che si chiami Truffaldino.

TRUFFALDINO.

Eccolo qui: cosa desiate da esso?

IL CORRIERE.

Voglio darli una lettera, ecco la qui.

LETTERA.

Il Cielo, la di cui bontà hà cura della mia vita, m' hà fatto intendere, che la mia figlia, che fù rubata da' Corsari quattr' anni sono, sia appresso di voi Schiava, sotto nome di Celia. Se sapete ciò ch' è, esser Padre; e se siete sensibile alle tenerezze del sangue, conservate appresso di voi questa mia figlia, che m' è carissima sopr' ogn' altra cosa: Conservatela, vi prego, come se fosse vostra. Parto di qui in persona, per venir à pigliarla; e vi ricompenserò talmente della cura che n' haverete havuto, che benedirete l' hora e 'l punto, nel qual haverete risolto di condescender à felicitar li miei giorni.

Da Madrid.

Don Pietro Gusmano, Marchese di Montalcane.

TRUFFALDINO.

Ben che questa Natione sia degna di poco credito; mi fù con tutto ciò ben detto da quelli che me la vendettero, che sarebbe stata riscattata in poco tempo, e che non haverei soggetto di mormorar d' essi. Con tutto ciò, colla mia impatienza, hoggi perdevò il frutto d' una grande speranza.

AL

al Corriere.

Se voi venivate un momento più tardi, tutti li vostri passì erano inutili e vani, poi che dovevo consegnarla in quest'istante nelle mani di costui; mà, basta, n'haverò la cura ch'il padre desidera.

à Mascarillo.

Voi vedete, & havete già intesa la lettera: Direte dunque à quello che v'invia, che non gli posso tener la mia parola, e che venga à ritirar li danari che m'ha dato.

MASCARILLO.

Mà l'oltraggio che gli fate...

TRUFFALDINO.

Vattene senza ciarlar davantaggio.

MASCARILLO.

Ah! che cattivo contratempo! La fortuna s'è ben burlata della mia speranza! In mal hora è venuto questo Corrier di Spagna. Ch' il diavolo di nuovo l'accompagni nel suo maledetto paese! Giamaì, per certo, un principio sì bello hebbe in sì poco tempo un più sfortunato fine.

SCENA XI.

LELIO, e MASCARILLO.

MASCARILLO.

Qual trasportamento ò gioia è questa?

LELIO:

Lasciami un poco ridere avanti di dirtelo.

MASCARILLO.

Via, ridiamo ben forte, per che n'abbiamo causa,

LE-

L E L I O.

Ah! non sarò almeno più l'oggetto de' tuoi lamenti! Tu non mi darai più; tu che mi quereli continuamente, dicendo che guasto sempre tutte le tue furberie ed inventioni: io n' hò ben fatta una delle più belle del mondo. E' vero che son pronto, e ch' alle volte mi lascio trasportare; Quando però voglio, hò in effetto inventioni tanto belle, quanto che chi che sia nel mondo: e tu stesso mi confessarai, che ciò c' hò fatto, è un parto giudizioso, singolar, e spiritoso.

M A S C A R I L L O.

Fate dunque ch'io veda ed intenda questa bella productione del vostro intelletto.

L E L I O.

Poco fa, essend' il mio spirito mezzo spaventato, per hauer visto Truffaldino col mio Rivale, pensavo d'apportar qual che remedio alla mia disgratia: finalmente, chiamando tutti li miei pensieri à consiglio in me stesso, pensai, concepìi, digerii, & ordii uno stratagemma, à cui tutte le tue inventioni e sottigliezze, senz' alcuna contradictione, debbono cedere.

M A S C A R I L L O.

Qual è dunque questo stratagemma?

L E L I O.

Habbi un poco pazienza, se ti piace: hò fiata diligentemente una lettera, e l' hò inviata, per mezzo d' un Corriere, à Truffaldino. Questa lettera par che sia scritta da un gran Personaggio: ed il contenuto è questo: c' havendo saputo mediante un felice destino, ch' una Schiava ch'è in casa sua sott' il nome di Celia, è la sua figlia, già rubbara da'

da' i Cersari; che vuol venir à ripigliarla: scongiurandolo d' haverne cura; e ch' à tal fine parte di Spagna: che riconoscerà con grandissimi presenti il di lui zelo, e che lo ricompenserà di tal maniera, che non li dispiacerà d' esser stato la causa della sua felicità.

M A S C A R I L L O.

Benissimo.

L E L I O.

Ecco 'l meglio: ascoltami dunque. La lettera, che dico, gl' è capitata nelle mani; e sai tu come? giustamente in un tempo à proposito; per che il Portatore m' hà detto, che senza quest' astutia, un huomo era là per condurla via, e ch' è restato con un palmo di naso.

M A S C A R I L L O.

E' possibile c' habbate trovata ques' invention così bella senz' haver chiamato in ajuto il diavolo?

L E L I O.

Sì: m' haveresti tu creduto capace d' una simil sottigliezza? Loda almeno la mia destrezza, & accortezza, con cui rovino li disegni concertati del mio Rivale.

M A S C A R I L L O.

Per potervi lodar second' il vostro merito, vi vorreb' altra eloquenza e forza che la mia. Certo, che per poter ben inalzar fin alle stelle questo sforzo & invention vostra, che non cede ad alcun che viva, la mia lingua è debole & impotente; onde vonei hauer quella de' più gran Dottori della terra, per dirvi in verso ò prosa, che voi sarete sempre, e senz' altro contrasto, ciò che fuste sempre; cioè, uno spirito di contradictione, semplice, paz-

paz-

pazzarello, imbrogliatore, bestiale, stordito, e che sò io! ancor peggio cento mila milioni di volte di più di quel che dico. Questo, per dirvela in poche parole, sarà il vostra panegirico.

LELIO.

Dimmi dunque il soggetto che t'irrita contro di me. Hò forse fatto qual ch'errore? chiariscimi dunque questo punto.

MASCARILLO.

Non; non havete fatto alcun male; mà vi prego di non seguirarmi.

LELIO.

Ti seguirò per tutto ov' anderai, per saper questo misterio.

MASCARILLO.

Si? preparatevi gambe à caminar lontano, per che vi datò materia d'esercitarvi bene.

LELIO.

Mi scappa! ò che grande sfortuna! Al discorso che m' hà tenuto, cosa debb' io camprendere? Qual cattivo officio poss' io haver fatto in pregiudicio mio?

Fine dell' Atto II.

✠ ○ ✠

AT.